

+ CASTELLO CONTESSA ADELAIDE + 17.12.2011 - 15.01.2012 + SUSA (TO)

POLLTETIA

UN'IMMAGINE DELL'INVIOLABILE

POLITEIA - UN'IMMAGINE DELL'INVOLABILE

@CASTELLO CONTESSA ADELAIDE DI SUSÀ

17.12.2011 - 15.01.2012

Evento organizzato da NEKS ASSOCIAZIONE CULTURALE



Con il contributo di



FONDAZIONE CRT



CITTA' DI SUSÀ

Sponsor tecnici



AZIENDA VINICOLA
CAGNASSO
DEI CAGNASSI



ELETTROTECNICA
ILLUMINAZIONE



Un progetto di PAOLO FACELLI

Mostra a cura di MICHELE BRAMANTE

Ideazione e coordinamento a cura di VALENTINA RUOSPO GUADALUPI

Ufficio stampa FRANCO ROMANO

International art consulting CHI

Progetto grafico LUCA ABRIGO

Fotografie MAX ZARRI - FLAUNT STUDIO

Allestimento GIOVANNI BONASERA

Catalogo a cura di MICHELE BRAMANTE

Stampato da EDICTA SRL

Si ringraziano

GEMMA AMPRINO, SERGIO BERTACCINI, STEFANO CARONI, DOMINIQUE IANNETTA,
VALERIO MENONE, SALVATORE PANARO, AMEDEO PALAZZO, LINDA LEE POWERS

Dedicato a

WILLY BECK



POLITICA

ESPONGONO

- + NICOLA BOLLA
- + DOMENICO BORRELLI
- + PIERO GILARDI
- + PAOLO GRASSINO
- + ANDREA NISBET
- + FILIPPO DI SAMBUY
- + ANDY WARHOL

Con vero piacere porto su questo catalogo il mio saluto a nome dell'Associazione che presiedo. Desidero ringraziare il Comune di Susa che, in tempi non facili, ha avuto il coraggio di voler riflettere con noi intorno ad un tema, direi, perlomeno caldo. Un tema a noi caro, in quanto l'arte deve fungere sempre da stimolo alla riflessione e non alla piaggeria. Il coraggio delle scelte e delle tematiche ci ha portati in questo viaggio attraverso Chieri prima e Santena poi, per approdare oggi in questa splendida sede del Castello della Contessa Adelaide.

Ancora una volta si è dimostrato come la Cultura, che attraversa mari tempestosi, sia capace di proporre buone idee e di portare istanze elevate e qualificate senza lo spreco del pubblico denaro. La cultura rappresenta, oramai da quindici anni, il motivo per cui la vocazione turistica della nostra Regione ha spiccato il volo, ciò che costituisce un costante incentivo a conoscerla.

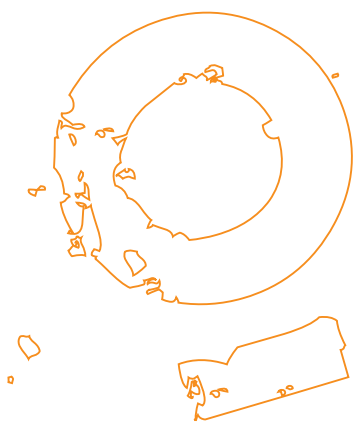
Tutto questo è stato possibile grazie all'impegno, alla professionalità e alla dedizione delle persone che, come nella nostra Associazione, lavorano quotidianamente per la promozione della Cultura. Circa quattrocento associazioni e oltre tremila persone lavorano in questo settore.

Chi ci conosce sa che siamo spinti da una forte vocazione ad offrire visibilità internazionale all'arte contemporanea piemontese, poichè riteniamo di non dover mai dimenticare la nostra provenienza e le nostre origini in un'ottica che promuove e abbraccia l'idea di *glocal*. Solo chi conosce le proprie tradizioni ed il proprio passato può guardare con serenità al futuro.

Con tale spirito, ci apprestiamo a guardare verso le sfide di un nuovo anno che solo grazie alla coesione sapremo cogliere ed affrontare. A patto che la politica riconosca il contributo fondamentale in termini di lavoro e visibilità che l'arte contemporanea porta alla nostra Regione. Guardando le superbe vette che si scorgono da Susa, tutto questo sembra più facile.

Ad astra.

Paolo **FACELLI**
Presidente NEKS



In un tempo che fatica ad individuare valori condivisi dalla comunità che li elabora e a cui si riferiscono, è di grande interesse una riflessione avente per tema la Politeia.

L'espressione riconduce all'articolato pensiero greco, all'opera di Platone che approfondisce gli aspetti fondamentali della convivenza organizzata e alla concezione aristotelica secondo la quale la Politica, in quanto scienza del sommo bene perseguibile attraverso l'azione dell'uomo, può essere considerata la più importante e fondamentale tra le scienze.

Le indagini e le riflessioni sull'argomento attraversano la storia e si intrecciano con la visualizzazione artistica che ne immortala nelle varie epoche i contenuti.

Luogo di governo per eccellenza, il Castello medioevale della Contessa Adelaide, situato sulla rocca di Susa che ha ospitato nel corso dei secoli antiche forme di potere quali il Praetorium romano, è senza dubbio ambiente in grado di dialogare con le significative opere degli artisti che la mostra *Politeia: un'immagine dell'Inviolabile* affida alle sue storiche sale, suggerendo emozioni e ponendo interrogativi di assoluta attualità alle soglie del terzo millennio.

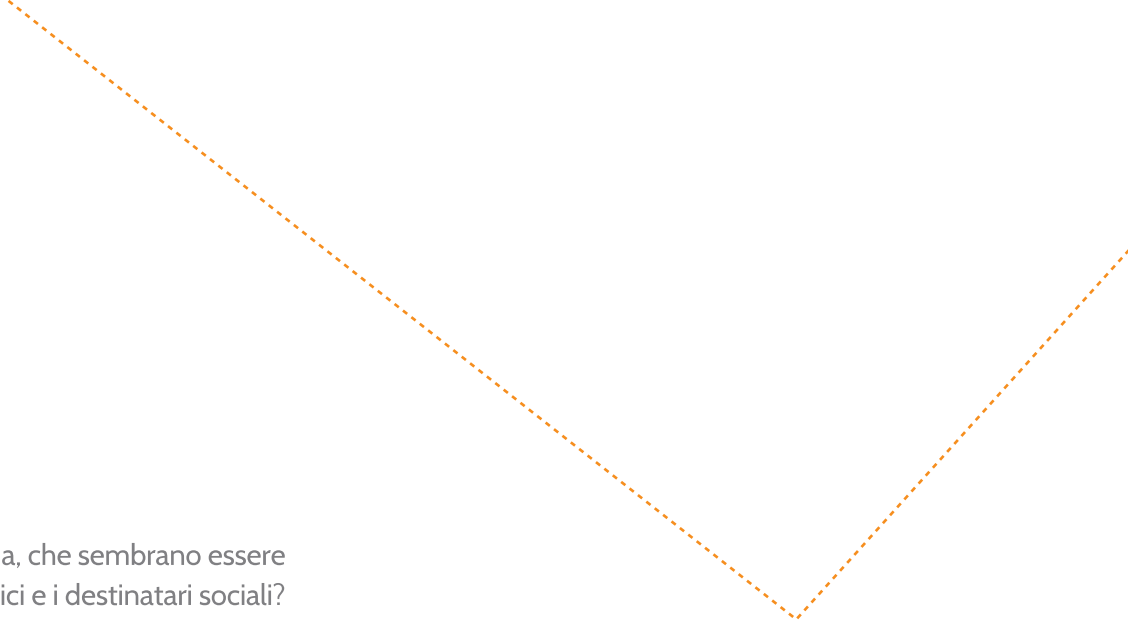
Tra le pieghe infinite della realtà, le trasformazioni naturali e i processi storici sembrano incontrare strati dove tutto appare ordinato, equilibrato, piano e compiuto. La natura lascia vagheggiare idilli bucolici felicemente composti nei miti dell'Arcadia; sull'altro versante, nella linea delle evoluzioni storiche e civili, in vari momenti s'è creduto di possedere il diapason politico per dare la giusta intonazione a tutte le corde dei popoli.

Dove prendono forma queste figure dalle proporzioni perfette? E' possibile farne esperienza nei paesaggi attraversati, soprattutto sociali e politici, che dipendono dalla nostra cultura e dalla nostra azione? È facile riconoscere che questa terra non ha mai ospitato paesaggi del genere. Se non una mitica età dell'oro, questi hanno rappresentato l'utopia di un destino finora solo possibile; se non un modello estetico ai confini dell'esperienza sensibile, hanno seguito un modello concepibile al di là del percepito, in un cosmo ignoto nella sua totalità che, ingenerosamente, ci abbandona alla lotta per il perfezionamento. Ciò nonostante, si vuole continuare nella ricerca.

Nel dialogo della *Politeia*, dove Platone racconta il celebre mito della caverna, gli uomini hanno l'unica facoltà di vedere ombre (le umane illusioni) sulla parete di fronte a loro, mentre gli oggetti ideali, veri ma d'un altro mondo, scorrono alle loro spalle illuminati da una sorgente luminosa trascendente. Platone cerca di tagliare sul cono luminoso l'idea politica di uno Stato disciplinato dalle somme realtà intelligibili del Bene e del Bello. L'arcaismo del riferimento non serve ad avallare l'ipotesi di una vera conquista concettuale da parte del filosofo.

Segna, piuttosto, la distanza presa dalla superficie contemporanea delle consuetudini e dei caratteri politici che non solo sono strumento amministrativo del nostro spazio pubblico, ma presiedono altresì alla formazione delle nostre opinioni sulla natura dell'esperienza politica. Al fine di liberare la nostra mente da siffatti automatismi, diventa utile comporre un'osservazione obliqua, a doppia focale, dove le questioni che ci impegnano superficialmente siano appaiate da uno sguardo rivolto a ciò che è più fondamentale. Perpetuare l'inchiesta su cosa sia prioritario salvaguardare nell'etica per garantire la convivenza, e insistere sulla disamina dei fondamenti che sostengono le strutture d'intervento politico atte al mantenimento dinamico degli equilibri sociali, sono gli intenti che questa mostra mutua dal dialogo platonico.

Come appare la scena contemporanea dalla quale si vuole distogliere l'attenzione per fissarla maggiormente in profondità? Assistiamo oggi - ma qui è doveroso ammonire sul rischio di soggettivismo, perché altri potrebbero assistere ad una scena totalmente diversa - allo strano esercizio di potere di un apparato ibrido, pluriarticolato, unico congegno a più facce variamente intersecate di potere, economia, tecnocrazia e comunicazione che tenta di presentarsi ed esprimersi con i termini più semplici per dissimulare una complessità difficilmente riducibile ad un'unica immagine chiara e distinta. Strano e magro linguaggio che parla di libertà, di valori, di progresso, in perenne conflitto con le teorie della fine del soggetto, della storia e, dunque, del progresso. Dove individuare con precisione la libertà nel congegno vizioso messo in luce dalla sociologia, un'architettura socio-culturale che induce schemi e automatismi di comportamento nel soggetto pensante, del quale, per altro verso, subisce l'azione attiva di trasformazione? Come distinguere una politica autentica fra i messaggi lanciati sulla massa



a velocità bambinesca dai media, che sembrano essere l'unico canale tra gli agenti politici e i destinatari sociali? L'amministrazione piccolo-comunitaria non è sufficiente ad esorcizzare il pericolo, poiché le sue parole d'ordine sono talvolta il calco dell'immagine mediatica della macropolitica. In quest'ottica sospettosa (secondo alcuni paranoica), perfino i concetti di maggioranza e minoranza non sono esenti da una singolare equivocità: "per maggioranza non intendiamo una quantità relativa più grande, ma la determinazione [...] di un campione in rapporto al quale le quantità più grandi come le più piccole saranno dette minoritarie: uomo-bianco-adulto-maschio, ecc. [...] In questo senso, le donne, i bambini e anche gli animali, i vegetali, le molecole sono minoritari" (G. Deleuze, F. Guattari, *Millepiani*). Il riformismo sembra essere una soluzione convincente, se non altro perché consente di rinegoziare la definizione del campione, ma certo non semplifica.

Di fronte alle dimensioni di uno spazio politico che oltrepassa i limiti della singola conoscenza, F. Jameson (F. Jameson, *Postmodernismo*) incitava allo sforzo di disegnare una mappa mentale della situazione globalizzata. Lo strumento per tracciarla non doveva essere la fedeltà visiva a una realtà troppo scomposta, bensì una sintesi simbolica in grado, quantomeno, di evocare la complessa totalità delle contraddizioni sociali. Il premio per il successo della mappatura consisteva, per Jameson, nella riconquista di un certo orientamento capace di guidare le azioni quotidiane.

Volendo pensare un'opzione più misurata rispetto alla scala globale consigliata da Jameson, l'alternativa ci conduce verso la dimensione elementare di ciò che è mutabilmente essenziale per l'uomo. La politica, in tale ottica più parziale, è immaginata come una struttura protettiva germogliante da fondamenta interrogate senza sosta, mentre la nostra riflessione resta costantemente concentrata sulla micropolitica delle azioni quotidiane, scandagliate ulteriormente, se necessario, fino alla nanopolitica delle cause biologiche interferenti sulle nostre decisioni. La vita, d'altra parte, è sempre stata fra le poste in gioco più alte nelle questioni politiche.

A partire dall'interesse verso ciò che il momento ci fa credere inviolabile, l'archeologia, intesa nei molteplici sensi dell'*arché* greca (principio, comando, potere, etc.), può attuarsi rimettendo in questione ogni valore portato alla luce nel punto in cui il sacro scaturisce per arginare il caos, senza mai dare per scontate alcune parole d'ordine che l'ovvietà rende facilmente strumentalizzabili. Avventura che non solo ci consente di conoscere la genesi delle forme politiche che attraversiamo nella nostra diaspora storica e spaziale, ma conserva provvisoriamente un nucleo essenziale da proteggere dagli agenti esterni, poiché i "fondamenti" danno anche la misura della legittimazione e della delega del potere. Esiste un potere, intorno al quale si regola spontaneamente la vita associata, che vibra tra l'origine interiore delle nostre azioni e una forza che trascende il singolo. Lo sguardo fisso sui due poli ci rende più strabici ma più accorti. Dalla disseminazione dei nuclei, nasce infine, quasi senza intenzionalità, la politica.



+ NICOLA BOLLA

In un'atmosfera irreale, sospesa nel tempo fra un evento imminente ed uno che mai sarà avverato, Nicola Bolla ci fa attraversare una dimensione aliena, una sala preparata per un decadente convivio dove l'arrivo dei commensali si farà attendere per l'eternità.

L'ascensione verticale, sublimata nella meravigliosa catastrofe nucleare, si eleva dall'orizzontalità delle due Americhe imbevute di quel sogno greve, trasformato in incubo realizzato, di scorte infinite di petrolio, l'oro nero. Diamonds & Oil: combinazione di simboli uniti nell'equivalenza con la banconota che rende tutto scambiabile grazie al suo ruolo di segno universale. Nel mondo ridisegnato dalle traiettorie degli interessi economici in conflitto, il volume dei biglietti verdi ha sostituito parte o tutto del significato delle cose.

Tutta la dialettica dei contrari - tra l'apoteosi verticale e il vischioso fluire orizzontale, tra lussuosa elevazione della luce e luttuosa fame di energia - trova il proprio ultimo e completo superamento in un unico evento spettacolare. Stockhausen - a ragione, ma costretto a ridimensionare l'acuta osservazione per non urtare le sensibilità puritane - definì la tragedia del World Trade Center come l'opera d'arte più riuscita di tutti i tempi. Nicola Bolla, pacatamente, ma preludendo altresì ai deliri di un'ultima cena della decadenza, inscena, invece, lo spettacolo a cui probabilmente nessun uomo farà in tempo ad assistere.





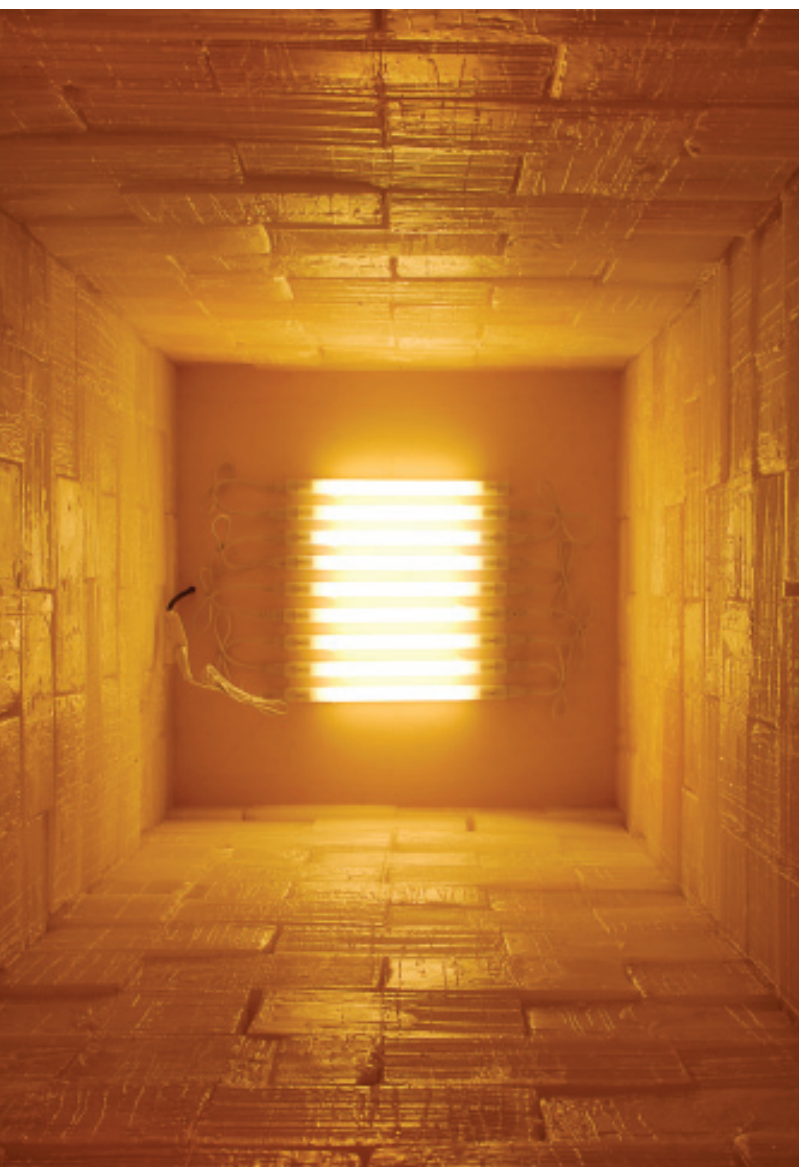
+ "VANITAS AMERICAN ATOMIC" + 2007 + cristalli swarovski, ferro, legno e bitume + 500 x 300 x 160 cm +



+ DOMENICO BORRELLI

Accatastando elementi base come gli autori del Minimalismo americano che, così facendo, tentavano di eludere l'egemonia classicamente europea della *composizione* quale criterio ideale di produzione dell'opera, Domenico Borrelli riattiva poeticamente le *strutture primarie* vivificando il lirismo insito anche nelle forme più essenziali e razionali.

Il laterizio è lo strumento di lavoro con il quale Domenico Borrelli materializza la metafora dell'edificazione. L'uomo progetta dimore, erige monumenti che fungono da modelli valoriali per il comportamento civile; ma l'adogmaticità della cultura contemporanea guida ogni costruzione verso valori laici che non possono essere sottomessi ad alcuna imposizione dall'alto, a nessun articolo di fede supinamente accettato e creduto. La stessa partecipazione religiosa, oltre che politica, è oggi frutto di una riflessione personale. È in tal modo che Borrelli, inscrivendo se stesso sulla linea di una tradizione secolare, rappresenta una sorta di trasfigurazione contemporanea e laica, dove la materia trasfigurata non è più la carne del Salvatore, bensì il materiale manipolato dalla ragione umana. Pronti all'uso nella loro provvisorietà, trasferibili attraverso le infrastrutture secondo le modalità del trasporto merci, concreti quanto l'energia impiegata e spesa nel lavoro umano, i mezzi utili all'uomo per costruire possiedono lo splendore trasparente della spiritualità, il cui luogo naturale è raggiunto simbolicamente sulla verticale ascensionale.





+ "ASCENSORE POLITICO" + 2011 + paraffina, legno, ferro, plastica + cm 430 x 100 x 100 +



+ PIERO GILARDI

Un'accusa frequentemente rivolta all'arte - quando un piedistallo, un museo, o l'autoanalisi la separano dal terreno della realtà - è quella di sciogliere il legame con le questioni di rilevanza sociale.

Prendendo coscienza di tale limite, l'artista ha allargato il campo dell'opera d'arte esplorandone le proprietà relazionali e assumendosi responsabilità in rapporto ai problemi condivisi con lo sfondo collettivo della propria azione. Al pari dell'opera, l'artista, tornato fra i suoi simili, ha indossato i travestimenti resi disponibili dalla sociologia per attivare creativamente una critica del contesto in cui agisce, estendendo la materia artistica all'intero socius.

La Medusa di Gaza di Piero Gilardi è una maschera per un travestimento plurimo. La critica nei confronti di episodi conflittuali determinati dalle controversie della politica internazionale viene, infatti, camuffata dall'aspetto ludico e carnevalesco della performance. Trasformato il Carnevale ufficiale nell'ennesima occasione di spettacolo e marketing, lo spirito di rovesciamento parodico verso la potenza governante, vivo negli antichi Carnevali, si è trasferito nella protesta dei cortei di manifestanti, dove ogni presenza vale una presa di coscienza della libertà individuale d'espressione e di decisione.

In una versione del mito, Perseo vinse la Gorgone riflettendone lo sguardo ferale nel proprio scudo. La tragedia contemporanea vede schierati una democrazia non priva di ambiguità ed un antagonista la cui immagine è generata nei mass-media della democrazia stessa. Il monito al potere, dei cui tratti caricaturati ci si traveste per riflettere farsescamente la sua stessa minaccia, trova senso nel tempo assoluto del mito, in quella *hybris* che è superbia e violazione della misura umana punita dagli dei con la caduta. La strategia positiva dell'arte, tuttavia, deve tradursi nell'altro potere tribale della maschera, la sua magia apotropaica di allontanamento e scongiuro del male.





+ "LA MEDUSA DI GAZA" + 2007 + installazione + 70 x 90 x 270 cm +
 + "SET FOTOGRAFICO DI ANIMAZIONI POLITICHE" + 2010-2011 + pannelli fotografici su leger + 140 x 140 x 20 cm +



+ PAOLO GRASSINO

Interpretare il mondo significa leggerlo alla luce di categorie e strutture relazionali che hanno comportamenti simili alle componenti del linguaggio. Il corpo unico costituito da pilastro e trave rappresenta un elemento archetipico del codice architettonico, segnato nel DNA costruttivo dell'uomo fin dai megalitici *dolmen*. Il suo rovesciamento corrisponde, pertanto, a una trasgressione dell'ordine naturale divenuto convenzionale nella tecnologia moderna delle costruzioni. L'irriverenza nei confronti dell'architettura, tuttavia, se da una parte critica le normali regole per la composizione di uno spazio abitativo, dall'altra è indice di innata libertà nell'uomo, della sua capacità di rovesciare gli schemi per comprenderli meglio e sviarli verso nuove possibilità.

Con lucida ironia, Paolo Grassino sottolinea il parallelo con il codice linguistico per mezzo di una parola sulla quale si innescano una serie di cortocircuiti e inversioni. All'interno del proprio orizzonte verbale, la parola "rivolta", scritta a rovescio, ha come referente letterale se stessa. Inscritta nel pilone capovolto, questo diventa il referente reale del segno linguistico che, in tal modo, evidenzia come l'ordine di lettura dei due codici, architettonico e semiotico, sia stato alterato all'unisono.

Nelle oscillazioni tra questi due momenti di rivoluzione simbolica si situa il potenziale sociale dei giochi di rovesciamento, di contro ad un conservatorismo che perpetua il proprio interesse al mantenimento delle coordinate ordinarie dei codici, poiché il dominio sui protocolli di comunicazione e informazione è garanzia di esercizio del potere.



+ "RIVOLTA" + 2008 + cemento + 280 x 45 x 120 cm +



+ ANDREA NISBET

L'essenza della libertà risiede nelle condizioni che permettono all'individuo di occupare un posto all'interno di una costellazione di luoghi possibili. La libertà scava l'alveo dei diritti attraverso i quali l'uomo muove verso i propri intenti tenendo presso di sé il patrimonio dei valori personali.

In virtù del principio di identità tra politica e persona, il progresso verso l'incivilimento sociale è misurabile attraverso il grado di garanzia dell'inseparabilità tra l'individuo e la sua deliberazione, la cui promessa viene mantenuta dalla sola forma di governo democratico, laddove altri ordinamenti alienano il soggetto dalla sua autodeterminazione scindendo ciò che nell'uomo è unito.

Purificando gli elementi fino alle componenti essenziali di un'allegoria plasmata in uno spazio spoglio, Andrea Nisbet rende tangibile quel campo di possibilità che l'individuo porta dentro di sé per incontrarlo nel mondo di fuori, dispiegato in azioni volontarie contro ciò che le ostacola. Il Muro Infinito segna un limite provvisorio che divide, unendole, due possibilità di esistenza. Idealmente identiche pur nella reciproca diversità di postura, le mani tracciano gesti intorno al proprio intimo asse senza cedere al solipsismo, fondendo l'espressione individuale con la danza gestuale che si svolge nella metà opposta di un'area virtualmente intera. L'infinità del muro non si attua per mezzo dell'accumulo senza fine di unità materiali. Avviene, piuttosto, come nell'unione dei sessi, sempre la medesima tra esseri diversi all'infinito, eterna piuttosto che numericamente incommensurabile. In tal modo, il limite non investe più rigide divisioni. Da confine di uno spazio finito, esso diviene spessore mobile, un solco liminare dove le differenze dileguano e rinascono, sempre mutevoli, sotto il cielo di una storia universale che sovrasta infinite storie particolari.



+ "IL MURO INFINITO (II)" + 2001 + gas-beton, cera d'api, neon, candela + dimensioni variabili +

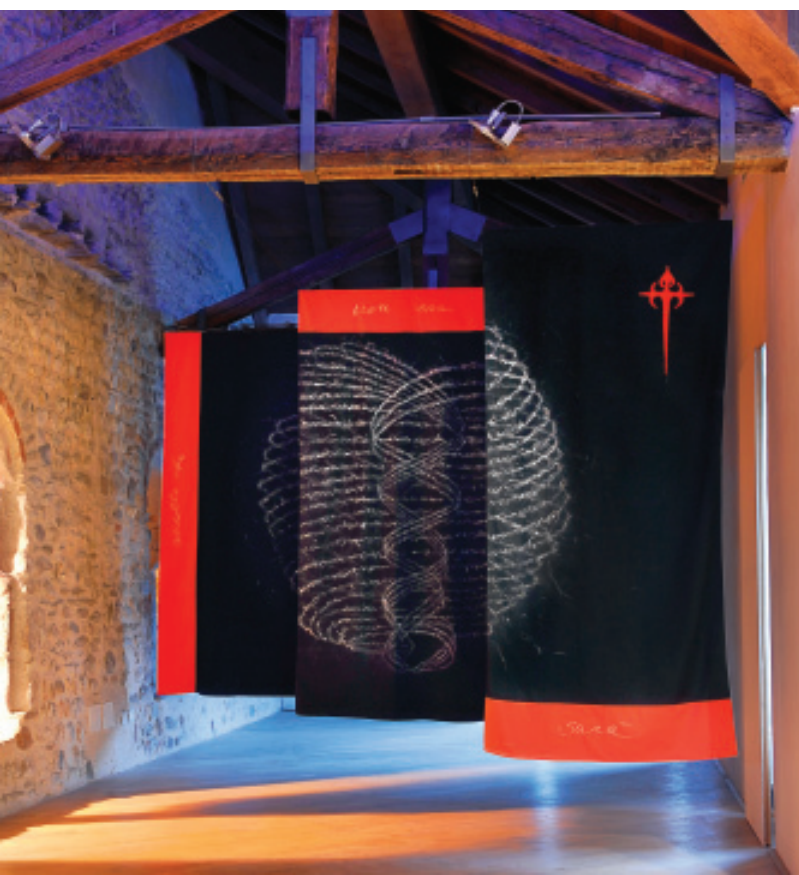


+ FILIPPO DI SAMBUY

Umberto Eco, nei suoi studi di semiotica, attribuisce alla bandiera, in quanto segno, il potere simbolico di fondere le singole interpretazioni che si danno diversamente di essa fino a farle convergere verso il consenso sociale, raccolto intorno al significato universalmente riconoscibile di nazione, popolo o gruppo: “quel che importa è che intorno alla bandiera ci si *raduni* perché si sa che vuole dire *qualcosa*”. Proprio il suo statuto di segno, dall'aspetto radicalmente diverso rispetto alla realtà rappresentata, eppure capace di evocare un significato unitario, conferisce alla bandiera il potere di condensare l'insieme dei valori nei quali la collettività si riconosce.

La diffidenza e il sospetto che caratterizzano l'epoca postmoderna hanno messo in crisi quel momento di attrazione e sintesi unificante, destabilizzando l'ordine dei valori superiori compendati da simboli come le bandiere.

Nell'installazione di Filippo di Sambuy convivono varie dimensioni concettualmente in contraddizione. Sullo sfondo di uno spazio reale da attraversare, Sambuy individua l'istante isolato in cui l'unità del segno fisico può essere ricomposta. Ma questo momento totalizzante è continuamente oscurato e lacerato nella tensione con i piani paralleli e multipli delle bandiere. In tale oscillazione fra opposte visioni, l'esperienza del reale frammentato assume il senso ben definito di un tempo instabile unito al relativismo dei punti di vista, mentre l'unità del simbolo, fissata nell'unico punto prospettico valido a ricostruirla, viene disgregata nel flusso spazio-temporale contingente. Le dimensioni intersecate offrono all'uomo, in tal modo, la visione chiara dei momenti antitetici della sua esistenza, in un gioco compenetrante di sfere e centri mobili: l'integrità del soggetto perdura nello scorrere scomposto del tempo garantendo l'unità delle infinite percezioni; queste offrono l'immagine di un mondo frammentato, irriducibile alla completezza della conoscenza; infine, tutto si mantiene saldamente in mutazione perpetua all'interno del cosmo.





+ "MAKUSAR - QUELLO CHENONERASARA" + 1999-2011 + disegno pastello su bandiere ricamate + 250 x 390 cm +



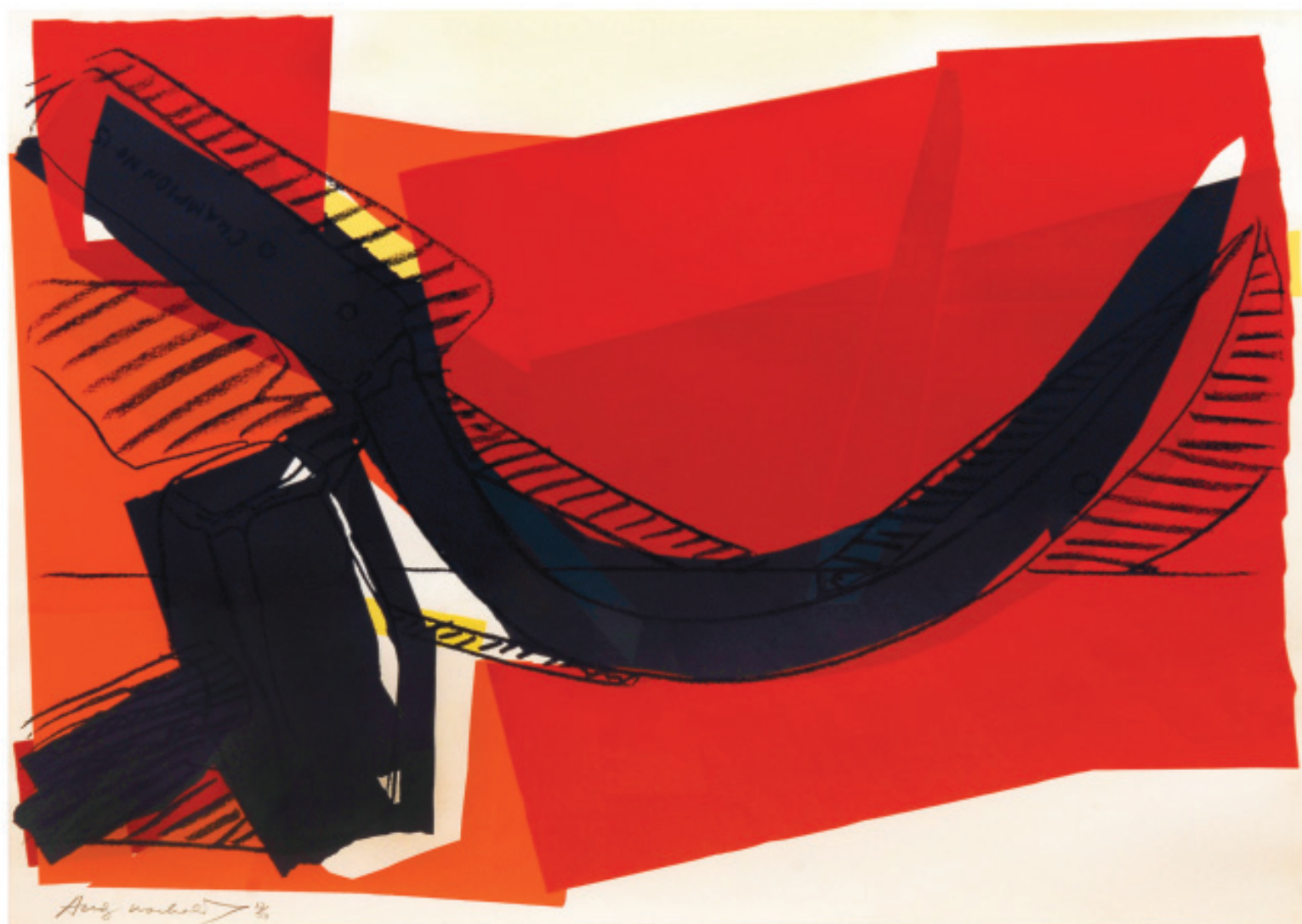
+ ANDY WARHOL



+ "MAO" Manifesto per retrospettiva al MOMA N.Y. + 1974-1989 + serigrafia su carta + 120 x 78 cm +



+ ANDY WARHOL



+ "HAMMER AND SICKLE" + 1977 + serigrafia su carta + 76 x 102 cm +





+ CASTELLO CONTESSA ADELAIDE



CITTA' DI SUSA



Nicola BOLLA

Nicola Bolla, nato a Saluzzo nel 1963 vive e lavora a Torino. La sua carriera è ricchissima di mostre personali e partecipazioni a collettive prestigiose. Tra le prime e più recenti ricordiamo la personale del 2009 Nicola Bolla, Galleria White Project, Pescara; 2008 Empireo, Galleria Corsoveneziao, Milano e 2007 N.B., Sperone - Westwater Gallery, New York (USA) a cura di Luca Beatrice. Nel 2007 espone alla Goss Foundation Gallery, Dallas (USA); 2005 Circus, Galleria Corsoveneziao, Tega Arte e Contemporanea, Milano a cura di Alberto Fiz; 2004 Il Gioco delle Parti, Parlamento Europeo, Espace. Tra le numerosissime partecipazioni a mostre collettive, segnaliamo le più recenti: 2009 Subtle Energies of Matter, La Castiglia, Saluzzo (a cura di Marisa Vescovo); 2008 Experimenta, Collezione Farnesina, Ministero degli Affari Esteri, Roma (curatori: M. Calvesi, L. Canova, M. Menguzzo, M. Vescovo); Art Contemporain Italien, Galleria Marlborough, Principauté de Monaco (Luca Beatrice); Subtle Energies of Matter, Urban Planning: Exhibition Center, Shanghai (China); Subtle Energies of Matter, China National Academy Of Painting, Beijing (China); Peopled People, Nohra Haime Gallery, New York (USA); Artisti, Pazzi Criminali, Galleria Corsoveneziao, Milano; VI Premio Internazionale di Scultura della Regione Piemonte, Umberto Mastroianni, Accademia delle Belle Arti, Torino; Nient'altro che Scultura, XIII Biennale Internazionale, Carrara (a cura di Francesco Poli); 2007 Juventus 110 anni a Opera d'Arte, Palazzo Bricherasio, Torino (Luca Beatrice); Nature and Methamorphosis, Urban Planning Exhibition Center, Shanghai (China) e moltissime altre.

Domenico BORRELLI

Domenico Borrelli è nato a Torino, dove vive e lavora, nel 1968. Il corpo è sempre stato motivo di riflessione nel suo lavoro; movimento, masse e materia sono gli elementi fondamentali per sviluppare il pensiero nella figurazione. Il corpo è, per l'artista, elemento strutturale ed architettonico, inteso come spazio ben definito e formale. Le accumulazioni di mattoni in paraffina compongono, in modo metodico e ripetitivo, forme e figure geometriche simulando ipotetici palazzi, "Blocchi" o installazioni, pareti ("Clearing"), stanze, etc. Tra le mostre personali più rilevanti Don't Brick my Walls a cura di Marisa Vescovo e Maria Cristina Strati, Novalis contemporary art, Torino (2008); NO ENTRY a cura di Marisa Vescovo, Studio Vigato, Alessandria (2006); Domenico Borrelli e Michelangelo Galliani, Galleria Zaion, Biella (TO) (2006). Inoltre, tra le mostre collettive più recenti si annoverano partecipazioni a collisioni, a cura di M. Vescovo e A. Carrer, Reggio Emilia-Galleria 2000&NOVECENTO; Landscape, a cura di Zaira Beretta, Biella-Galleria Zaion; 54° Biennale di Venezia, Padiglione Italia Regione Piemonte, a cura di Vittorio Sgarbi; Senza rete, a cura di M. Vescovo e A. Carrer, San Pietroburgo (Russia)-Loft Project ETAGI.

Piero GILARDI

Piero Gilardi nasce a Torino nel 1942. Nel 1963, realizza la sua prima mostra personale "Macchine per il futuro". Due anni più tardi realizza le prime opere in poliuretano espanso ed espone a Parigi, Bruxelles, Colonia, Amburgo, Amsterdam e New York. A partire dal 1968 interrompe la produzione di opere per partecipare all'elaborazione tecnica delle nuove tendenze artistiche della fine degli anni '60: Arte Povera, Land Art, Antiform Art. Collabora alla realizzazione delle due prime rassegne internazionali delle nuove tendenze allo Stedelijk Museum di Amsterdam e alla Kunsthalle di Berna. Nel 1969, comincia una lunga esperienza transculturale diretta all'analisi teorica e alla pratica della congiunzione "Arte Vita". Come militante politico e animatore della cultura giovanile conduce svariate esperienze di creatività collettiva nelle periferie urbane e "mondiali": Nicaragua, Riserve Indiane negli USA e Africa. Nel 1981 riprende l'attività nel mondo artistico, esponendo in gallerie delle installazioni accompagnate da workshops creativi con il pubblico. A partire dal 1985 inizia una ricerca artistica con le nuove tecnologie attraverso l'elaborazione del Progetto "IXIANA" che, presentato al Parc de la Villette di Parigi, prefigura un parco tecnologico nel quale il grande pubblico poteva sperimentare in senso artistico le tecnologie digitali. Nel corso degli ultimi anni ha sviluppato una serie di installazioni interattive multimediali con una intensa attività internazionale. Insieme a Claude Faure e Piotr Kowalski, ha costituito l'associazione internazionale "Ars Technica". In qualità di responsabile della sezione italiana di Ars Technica promuove a Torino le mostre internazionali "Arslab. Metodi ed Emozioni" (1992), "Arslab. I Sensi del Virtuale" (1995), "Arslab. I labirinti del corpo in gioco" (1999) e numerosi convegni di studio sull'arte dei nuovi media. Ha promosso il progetto di un grande "Parco d'Arte Vivente" nel quale si compendiano tutte le sue esperienze relative alla dialettica Natura/Cultura e che si è aperto a Torino nel 2008.

Paolo GRASSINO

Paolo Grassino, nato nel 1967 a Torino, dove attualmente vive e lavora, sa "unire all'ironia la pietas senza nascondersi la crudeltà della regola dominante, la stessa di sempre: cane mangia cane, ma non prima di aver sbranato i cervi. Con un ghigno allo stesso tempo addolorato e divertito, riveste le pareti dell'abisso di spontex, ricavandone sguardi attoniti di vittime consapevoli e fauci predatrici, scene di guerra quotidiana che forse fanno da post-preludio ai suoi crani spugnosi corredati da scheletri in technicolor. L'artista non ha dubbi: ha scelto di stare con i perdenti. E di fronte ai suoi splendidi animali si resta incantati come davanti a una processione di anime morte in una giornata di sole" (G. Culicchia). Tra le mostre personali più recenti si ricordano: nel 2011 "Travasi", Mario Mauroner Contemporary Art, Wien; "Controllo del corpo", Galleria Paola Verrengia, Salerno; "Liquido oggettivo", Delloro Arte Contemporanea, Berlin, a cura di Elena Forin; "Dio non è in me", Galleria Alessandro Bagnai, Firenze; "T", Delloro Arte Contemporanea, Roma. Nel 2010 "La fine di qualcosa, l'inizio di...", Galleria Giorgio Persano, Torino; "Paolo Grassino. 2000..2010", Castello di Rivalta, Torino, a cura di Alessandro Demma; "Paolo Grassino. Contaminazioni", Pianacoteca Albertina, Torino, a cura di Guido Curto. Nel 2009 "Paolo Grassino", Gallery Teo, Tokyo. Numerose le partecipazioni a mostre collettive di respiro internazionale. Tra le più recenti: "Rewriting Worlds- 4 Moscow Biennale of contemporary art", Moscow, a cura di Peter Weibel; "F for Fake", Belvedere di San Leucio-Museo d'arte Contemporanea, Caserta, a cura di Massimo SgROI; "Vulpes Pilum Mutare", Museo Civico, Bassano Del Grappa, a cura di Carolina Lio; "Dalla cella all'atelier", Complesso Medioevale della Castiglia, Saluzzo, a cura di Alessandro Demma; "Su nero nero. Over black black", Centro per l'Arte Contemporanea - Castello di Rivara, Torino; "Senza rete", ETAGI, St. Petersburg, a cura di Marisa Vescovo, Alessandro Carrer; "Km011. Arti a Torino. 1995-2011", Museo di Scienze Naturali, Torino, a cura di Luca Beatrice; "Gran Torino. The crossroads of italian contemporary art scene", Frost Art Museum, Miami, a cura di Francesco Poli; "Great", Mario Mauroner Contemporary Art, Salzburg; "Il mondo capovolto", Delloro Arte Contemporanea, Roma; "Un giardino incantato", Palazzo Soranzo Cappello, Venezia; "Macro Summer-La collezione e i nuovi arrivi", MACRO-Museo d'arte Contemporanea di Roma, Roma; "Defiant Gardens", Mario Mauroner Contemporary Art, Salzburg.

Andrea NISBET

Andrea Nisbet è nato a Torre Pellice nel 1960; attualmente vive e lavora a Luserna San Giovanni. "Il lavoro di Nisbet aspira a raggiungere una dimensione universale della cultura che accetta e rovescia i dogmi di una globalizzazione sofferta e rifiutata; alla ricerca di uno spazio-tempo in cui i valori umani divengano valori spirituali universali in cui la religiosità cessi di essere scontro religioso per diventare luogo di scambio, territorio mentale in cui l'arte assuma un nuovo centro e cessi di vivere nella sua splendida marginalità per ricondurre il sapere ad un nuovo Rinascimento dell'umanità" (M. Filippa). Tra le sue mostre personali ricordiamo: nel 2007 La via del sale, CASTELLO DI MILLESIMO, nel 2005 Di(in)te(n)se irrequietudini, IL DIVANO DI GEORGE, Modena; Europa Video Art - Presentazione "THE RENDERING", GALERIE WEIMAR, Berlino (2003). Numerose le collettive: Alfabeto morso e Work to work, EN PLEI AIR - Arte contemporanea, Pinerolo (TO) rispettivamente del 2010 e 2011. Tra il 1998 e il 2009 Artisti senza vincoli, CHIOSTRO DI SAN PIETRO in VINCOLI, Torino, Arte in natura, GIARDINO BOTANICO "Rea", Trana (TO), Arte e poesia, RIFUGIO MELEZE', Val Varaita (CN), Spazi quotidiani, viaggi inconsueti, PALAZZO DELLA PROVINCIA, Torino, Collettiva, MUSEO MUTUO SOCCORSO, Pinerolo (TO), Storie, Associazione culturale ATRE, Alessandria, Jazz Visions, CENACOLO STUDI "Michele Ginotta", Barge (CN).

Filippo di SAMBUY

Filippo di Sambuy nasce a Roma, lavora a Torino. Dal 1980 espone in Italia e all'estero in gallerie private e musei pubblici. Espone al Museo PS1 di New York nel 1981, partecipa nel 1982 e nel 2007 alla Biennale di Venezia, al Centro di Arte Contemporanea a Ginevra nel 1980-81-82. Ha partecipato a mostre collettive alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna nel 1982, al Flash Art Museum di Trevi nel 1993, al M.A.U. Museo di Arte Urbana di Torino nel 2001, Galleria d'Arte Moderna di Torino nel 2002, UCLA Museum of Art di Los Angeles, Luma Museum of Art a Chicago nel 2006 e Rubin Museum of Art di New York nel 2007 con la mostra The Missing Peace dedicata al Dalai Lama. Nel 2008 al Third Free International Forum a Bolognano e al Yerba Buena Center for the Arts, San Francisco, California (USA). Nel 2009 alla Fundación Canal, Madrid e al Frost Art Museum di Miami. Nel 2010 espone alla KLAUDIA MARR GALLERY di Santa Fe, New Mexico (USA) e all'IM-BIANCHERIA DEL VAJRO a Chieri (TO). Con l'evento artistico THE MISSING PEACE: Artists Consider Dalai Lama espone al Nobel Art Museum di Stoccolma. Nel 2011 partecipa alla mostra GRAN TORINO the crossroads of the italian contemporary art scene al Frost Art Museum di Miami (USA).



www.neksproject.com